



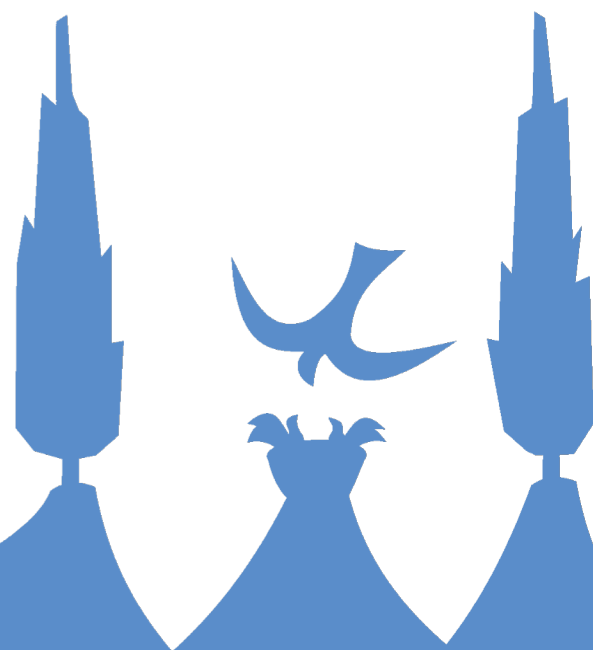
Fraternità Laici Cavanis  
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS  
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

# MONASTERO INVISIBILE

02.2024

Carissimi!

In questa liturgia della terza domenica del Tempo Ordinario (che ricorre mentre metto mano a questo testo), possiamo ascoltare le prime parole pronunziate da Gesù nel vangelo di Marco ; “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”. La prima parola di Gesù, dunque, è un invito forte alla conversione. Nel Nuovo testamento spesso il verbo utilizzato è il verbo epistrèpho che ha una marcata connotazione morale (indica il cambiamento di direzione o l’abbandono di un certo modello di comportamento); in questo caso, invece, Marco usa il verbo metanoèo, che indica piuttosto un cambiamento di visione, un radicale stravolgimento del nostro modo di pensare e che si accompagna al verbo “credere” (pistèuo). Quando poi la parola di Gesù passa dal piano generale della predicazione a quello personale della vocazione dei primi discepoli, si fa più diretta e concreta (“Venite dietro a me”) e la prima evidenza che la conversione richiesta è in atto, è costituita dall’immediatezza della risposta di chi ascolta (“subito lasciarono le reti e lo seguirono”). Nell’evangelo di Marco due volte risuona l’avverbio «subito». La prima volta al v. 18 e ha come soggetto i discepoli; la seconda volta al v. 20 e ha come soggetto Gesù, che subito chiama Giacomo e Giovanni, appena li vede, come aveva già fatto con Simone e Andrea (questo secondo «subito» è stato giustamente introdotto dalla nuova traduzione della CEI, mentre la precedente lo ometteva). Il «subito» della risposta dei discepoli è reso possibile dal «subito» con cui Gesù chiama, senza prima soppesare le qualità dei discepoli o valutare se sapranno seguirlo fino in fondo. Anzi, l’intera vicenda narrata da Marco mostrerà che non riusciranno a farlo; se adesso «abbandonano tutto» per seguire Gesù, alla fine della storia, nel Getsèmani, «tutti abbandonano» Gesù per fuggire altrove (Mc 14,50, in greco c’è il medesimo verbo usato per indicare l’abbandono delle reti). Il Risorto tornerà allora a chiamare una seconda volta proprio coloro che lo avevano abbandonato. Era accaduto così anche a Giona: Dio non aveva scelto un altro inviato, ma era tornato a chiamare colui che era fuggito. La perseveranza nella sequela,



l'obbedienza alla parola che chiama, non dipendono anzitutto da qualità e risorse umane, ma dalla fedeltà di Dio che torna sempre a chiamare «una seconda volta». È la fedeltà della sua chiamata a suscitare la fedeltà della nostra risposta. Penso che queste riflessioni ben possano essere ricondotte al nostro cammino come **FLC**, sostenuti – come siamo - da una forte volontà di rifondazione: ci accompagni il Signore in questo percorso di conversione e ci aiuti davvero a cambiare il nostro modo di guardare, tanto nella vita quotidiana, quanto nel nostro impegno missionario e pastorale!



### **Dal Vangelo secondo Marco (Mc. 1, 14-20)**

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

# Alla scuola di P. Marco Cavanis



P. Diego Spadotto, 15.11.2023, in [www.cavanis.org](http://www.cavanis.org)

P. Marco, uomo molto pratico, ricorda (...) che Cristo si è fatto povero per arricchirci ma è rimasto povero, la sua realizzazione era il Padre. L'esodo verso il Padre, vera terra promessa, è il senso escatologico della vita di P Marco Cavanis "tutto per i giovani", dalla schiavitù delle cose alla libertà dei figli di Dio. La scelta va fatta con determinazione forte, una vera "trasformazione eucaristica": "offrite i vostri corpi mortali come sacrificio santo e gradito a Dio". "Tutto per i giovani", senza limitazione di tempo, energie e speranze di frutto nel tempo di Dio, anche quando le emergenze si sommano e si stratificano. Come fare? P. Marco lo insegna, anche se ha condotto una vita "di corsa", in cammino. "Tutto per i giovani" e quando vuole prendersi il tempo per fermarsi per un momento di riposo, si rende conto che era come assediato da mille opportunità da cogliere, da mille voci che chiedevano di essere ascoltate, da mille situazioni che chiedono la sua presenza. Per ascoltare bisogna fermarsi, per vedere meglio bisogna mettere a fuoco l'interesse per una cosa specifica, per scegliere in libertà, avere mete consapevoli al di là delle apparenze, dell'ansia di prestazioni, della voglia di avere tutto e subito. Pazienza, virtù dei forti, di P.Marco, nella fede e nella speranza che non delude. Senza una meta reale la partenza non avrà mai un esito, se non si semina nel tempo giusto, si raccoglie solo vento. P. Marco, ripete spesso: qualunque sia la ragione per cui le cose non funzionano, non è mai una ragione sufficiente per perdere la serenità e la pace necessarie a provare di nuovo e sempre a farle funzionare. Poi ricorda con la sua solita, sottile e bonaria ironia, che avere una mente aperta è una virtù, ma essa non deve essere così tanto aperta da lasciar uscire il cervello, che fede, scienza e religione rispondono a bisogni diversi e complementari dell'essere umano, sono espressioni diverse e strumenti diversi dell'umano che siamo. Sono manifestazioni diverse dell'esistenza umana, di quello che desideriamo, di quello che cerchiamo, espressioni del nostro desiderio di scoprire orizzonti e mondi nuovi, esteriori o interiori che siano. Allerta con buon umore i giovani che lo ascoltano volentieri, proprio per questo: molte volte la vita stanca, mediocre, è un segnale di una sete profonda, quella di Dio. I nostri fallimenti, sono solitamente tentativi sbagliati di trovare ciò che desideriamo di più. P. Marco, spende con entusiasmo tutto il suo tempo per la Congregazione e per insegnare ai giovani ad avere fame e sete di futuro, di dignità, di solidarietà e giustizia, e a non restare intrappolati nei piccoli desideri, nelle piccole soddisfazioni, nelle illusioni di amore, perché "il Signore vuole donarci la pienezza dell'amore".